

tennis

Ivo Romano



**NEW YORK** A soli 19 anni, sul tetto del mondo. Non capita spesso, neanche nel tennis, dove la precocità è divenuta una regola. A 19 anni, sul tetto del mondo: vi si è issata Svetlana Kuznetsova, russa di San Pietroburgo, trapiantata a Barcellona, per affinare le sue qualità alla scuola catalana, sotto la guida attenta della coppia Casal-Sanchez. S'è ritrovata nei panni della trionfatrice dello Us Open, all'ombra del mastodontico stadio intitolato al grande Artur Ashe. È il suo primo pensiero, il primo pensiero della ragazzina coi geni della campionessa, non poteva essere che per loro, per le vittime del terrorismo che falcia vite umane nel mondo. Una dedica speciale, commossa, sentita: una dedica per la vittima dell'attentato dell'11 settembre e di quelle più recenti di Beslan, come a unire due realtà una tempo così

**Non si ferma la «valanga russa»: gli Us Open alla Kuznetsova**

Dopo Parigi e Wimbledon, anche Flushing Meadows va a una giocatrice dell'Est. Battuta la Dementieva

distanti e ora così vicine, seppure nel dolore. Lo stesso pensiero della finalista sconfitta, Elena Dementieva, che al pubblico newyorchese s'era rivolta così: «Stiamo insieme nella battaglia al terrorismo». Insieme, Usa e Russia, accerrimi nemici d'un tempo, per un paio di giorni rivali su un campo da tennis. Rivalità risolta in favore della «nouvelle vague» del tennis, la valanga russa, che in semifinale aveva dato un dispiacere al pubblico e un duro colpo alla tv statunitense. Fuori una dopo l'altra le fiere rappresentanti della tennis a stelle e strisce, le ultime rimaste dopo il crollo delle «Williams Sisters», prima Lindsay Davenport, poi Jennifer Capriati, arresi alle due ragazze venute dal fred-

do. Poi, in finale, è emersa la freschezza della più giovane, di Svetlana Kuznetsova, colei che s'è trovata al posto giusto al momento giusto. Prima in semifinale, contro la Davenport, menomata da un infortunio, impossibilitata a giocare al meglio l'accesso alla finale. Poi nel match d'epilogo, contro la connazionale Dementieva, la ragazza dai capelli biondi e dal visino dolce, la tennista dal servizio a dir poco balbettante, una battuta da circolo più che grandi platee. Era stanca la Dementieva, spossata nel fisico e nella mente dalla battaglia con la Capriati, una fatica da cui era dura recuperare in pieno. E la giovane Svetlana ne ha approfittato, lei che ha i geni della campionessa, cresciuta

com'è in una famiglia di sportivi, allevata dalla madre, iridata nel ciclismo per ben 6 volte, accanto al fratello, pure lui ciclista, detentore di un argento olimpico. Sul campo ha vinto la Kuznetsova (6/3 7/5), ha perso la Dementieva (già sconfitta in finale al Roland Garros). Fuori hanno trionfato entrambe, capaci di colpire al cuore la gente di New York, con le loro sentite parole. È russo il tennis che avanza, forte, implacabile, vincente. Prima Anastasia Myskina, poi Maria Sharapova, ora Svetlana Kuznetsova, con la brillante partecipazione, da attrice non protagonista, di Elena Dementieva. Tre tornei dello Slam, tre successi russi, di tre ragazze diverse. Il tennis è cosa loro.



# Juventus, prima cartolina al campionato

## A Brescia i bianconeri vincono senza soffrire (3-0). In rete Nedved, Trezeguet e Ibrahimovic

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

**BRESCIA** Forte la Juve. Tre a zero, mica due a due. L'odore di vetta, già alla prima giornata, in allungo su Inter e Milan, è un profumo seducente che alla Juventus e a Capello non provoca stordimento, perché lo conoscono, è l'aroma di casa.

Impressiona la capacità dei bianconeri di lasciare il Brescia fuori dalla partita, partendo in forcing, a buoni ritmi, con Emerson, Nedved e Camoranesi in assistenza continua alle punte, il solito Trezeguet - sonnacchioso ma puntuale quando "sente" la rete - e il solito Del Piero: la Moldova è lontana. Mezz'ora di tentativi, qualche tiro da fuori (Emerson, Nedved), un solo rischio (Caracciolo, di testa, bravo Buffon). Poi le reti: la testa di Nedved, al 34', che sbuca sull'angolo di Del Piero nel cono d'ombra di Thuram e in anticipo su Trezeguet. Come già a Roma con Cassano, Capello riesce a far segnare i piccolotti sugli angoli: pochi schemi, ma perseguiti con convinzione. «M'è caduta la palla in testa», dirà il ceco, ma ha corso come ai bei tempi, e la palla è sempre intorno a quelli che la cercano. Quattro minuti dopo il raddoppio, con Nedved che rigioca un attacco prolungato su Zebina che penetra da destra la difesa lombarda mentre questa si alza per lasciare gli avanti della Juve in fuorigioco. Il francese tocca rasoterra al centro dove Trezeguet chiude la partita. La bella partita di Zebina in spinta sull'esterno destro, un azzardo insomma, dimostra la facilità per certi giocatori di completarsi nell'ingranaggio-Juventus. Una macchina che gira. E consente a Capello di tenere Thuram al centro, senza rischiare due centrali tutti nuovi (l'altro è il recuperato Cannavaro). Trentotto minuti: ecco quanto ci mette la nuova Juve per scrivere e spedire la cartolina a Milano.

Il Brescia non è tragico, ma al centro Milanetto e Almeyda restano una potenziale ottima coppia, e lo saranno quando avranno un po' di andatura nelle gambe. Ieri hanno rincorso Blasi ed Emerson, e in questo tipo di partita sono sprecati e perdenti. La squadra di De Blasi è mancata però in modo imbarazzante all'attacco, consentendo una partita senza affanni alla Juventus, che negli impacci difensivi lo scorso anno perdeva la sicurezza che la fanno forte. Il tecnico dei lombardi ha rischiato l'acciaccato Caracciolo, proprio per

**GENOVA** Un gol di Di Canio per i primi, importantissimi, tre punti di una era tutta nuova. Parte bene l'avventura della Lazio di Mimmo Caso che ieri sera a Genova ha battuto per 1-0 la Sampdoria grazie ad un calcio di rigore realizzato da Paolo Di Canio. Al 27' del primo tempo la svolta gara con Simone Inzaghi (smarcato da un assist delizioso di tacco del giocatore ex Charlton) che viene abbattuto in area dal portiere blucerchiato Antonioni. Calcio di rigore e cartellino rosso. Sul dischetto va il

**Di Canio, un rigore per esultare e litigare**

rigorista Inzaghi ma Paolo Di Canio lo allontana e, senza ascoltare nemmeno le raccomandazioni del tecnico Caso, tira dagli undici metri spiazzando Turci subentrato a Pisano. L'esultanza del numero 10 laziale sotto la curva sampdoria non piace ai giocatori blucerchiati che lo accerchiano fin quando l'arbitro Rosetti non riporta la calma. In

vantaggio di una rete e con un uomo in più la Lazio sembra in grado di amministrare la partita e cercare il raddoppio, ma la spinta biancoazzurra è contenuta a fatica dalla difesa blucerchiata. È il momento migliore della squadra romana, che per 20 minuti mette in mostra geometrie precise e veloci ispirate dai lampi di Di Canio e dalle

fughe di Cesar. Quando calano loro, fino ad essere sostituiti da Muzzi e Emanuele Filippini, la Lazio si spegne e soffre il ritorno della Sampdoria. Bazzani e Flachi, gli uomini più pericolosi della fra i blucerchiati, si cercano in continuazione ma non riescono mai ad affacciarsi in maniera particolarmente pericolosa dalle parti di Peruzzi (che nel primo tempo, invece, era stato chiamato a salvare la propria porta in una uscita precipitosa proprio su Flachi).



Una delle occasioni da gol mancate da Gilardino. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

mettere pressione a Cannavaro, ma il centravanti è durato 25'. Uscito lui per Del Nero, l'attacco del Brescia ha perso ogni forza d'impatto. Tanto che il secondo tempo è stato un test per la mediana della Juventus. Quarantacinque minuti di arida pressione del Brescia, ma Sculli non vede la porta, Baccin gira largo, Del Nero non si butta dentro. La difesa bianconera gioca rilassata, in comodi disimpegno, perché davanti Blasi copre in orizzontale mol-

to più campo rispetto a Tacchinardi. Per scongiurare le amnesie difensive dell'anno scorso Capello - intanto - serra con questo lottatore la mediana. E quando al 14' toglie Emerson, nel tentativo di preservarlo per il mercoledì di Coppa dopo una contusione alla coccia destra, il friulano convince lo stadio che il Rigamonti è finita.

L'interesse è tutto per Ibrahimovic, subentrato a Trezeguet. Movenze alla Weah, fisico svedese, dopo un pa-

io di grandi giocate in scioltezza al 23' difende palla fra due difensori, li supera, li domina e d'interno destro gira in porta. Castellazzi rallegra la ripresa concedendo al pubblico quello che tutti si aspettano, accompagnando la palla in rete. Era da poco uscito Del Piero, imbronciato: in questa passeggiata a Brescia manca la sua promessa (ma da quanto?) prodezza, annunciata il venerdì, buona per tenersi il posto da titolare (ma per quanto?), mentre at-

torno brillano tutti. «Sì, l'abbiamo resa facile questa partita, ma a me interessa soprattutto che la difesa non abbia preso gol», dice Capello, con la solita faccia da primo in classifica.

Infine due striscioni, dalla curva dei bresciani che guarda la Val Trompia: «Per calciatori e società mano leggera, per gli ultras tolleranza zero... C'avremo scommesso!», e il meno sottile «Campioni fa cagare» riferito al reality show sul calcio. Condivisibili.

**Parma-Messina**

**Gilardino impreciso Mutti si tiene lo 0-0**

Roberto Gugliotta

**PARMA** Il Messina si riaffaccia in serie A dopo quarant'anni e lo fa sul terreno di una ex squadra prodigio che nella massima serie ha imparato a mettere paura alle grandi e a vincere anche in Europa. Tutto fino al crack dell'impero Tanzi, che quella squadra aveva fatto grande prima di abbandonarla sull'orlo del baratro. Scontato allora che il Parma di oggi non sia più quella squadra che soltanto tre stagioni fa in molti vedevano seduta al tavolo delle "sette sorelle"; e di questi tempi, anche solo ritrovare in campo Gilardino dopo una estate passata ad immaginarlo con altre maglie è un lusso che in città pochi pensavano di potersi permettere. Fra Parma e Messina finisce 0 a 0 e a Baldini non basta nemmeno l'inserimento di Maccarone, ancora in ritardo di condizione a dire il vero, entrato in campo al posto del centrocampista Rosina. In più, là davanti, Gilardino fa il solito super lavoro, ma la mira è quella che è: la nazionale, evidentemente, gli ha prosciugato le energie e lo stesso ct Marcello Lippi, in tribuna d'onore per seguire anche Bovo (super all'esordio con la nuova maglia) e Bonera, scuote più volte la testa quando il bomber del Parma si impunta alla ricerca dello sfondamento centrale. Non tutto demerito del numero 11 gialloblù, però, visto che il messinese Fusco gli toglie spesso il tempo tenendo in piedi l'intero reparto anche quando Bresciano accelera in profondità pur senza riuscire a mettere l'uomo davanti a Storari. Da parte sua Mutti conferma otto undicesimi dei titolari della scorsa stagione dando fiducia ad un gruppo collaudato e solido.

In campo il Messina ritrova Giampà già imprendibile sulla fascia e in più scopre Iliev, l'uomo più pericoloso in avanti. Il serbo, però, chiude largo al 9' dop aver colto di sorpresa la difesa del Parma e poi ad inizio di ripresa cerca senza riuscirci il colpaccio, ma il suo tiro sfiora il palo e finisce fuori. Il Messina finisce qui e Baldini si lamenta perché la sua squadra non ha saputo concretizzare ben dodici calci d'angolo, ha colto due pali esterni (entrambi nel primo tempo con due titi da fuori di Grella e Marchionni) e non ha compreso che occorreva puntare sull'incertissimo Zoro per cambiare il volto alla partita. Ma con Gilardino al top e con un Maccarone di nuovo in forma, oltre al bel gioco verranno anche i gol.

Il Messina ha svolto diligentemente il compito, ottenendo il plauso dei quasi duemila tifosi al seguito. Per Baldini e Mutti neppure il tempo di rifari. Il Parma sarà impegnato in coppa Uefa contro gli sloveni del Maribor; il Messina in coppa Italia contro il Siena e con la certezza che il Rafael che ha esordito ieri nel campionato italiano, sarà l'arma in più per i giallorossi.

**ieri sera**

PARMA	0
MESSINA	0

REGGINA	0
UDINESE	0

ROMA	1
FIorentina	0

SAMPDORIA	0
LAZIO	1

**PARMA:** Frey, Bonera, Bovo, Cannavaro, Potenza, Bolano, Grella, Marchionni, Bresciano, Rosina (12' st Maccarone), Gilardino.

**MESSINA:** Storari, Zoro, Fusco, Rezaei, Parisi, Giampà, Coppola, Donati, Sullo (41' st Rafael), Amoruso, Iliev

**ARBITRO:** Rizzoli

**NOTE:** Angoli: 12-4 per il Parma. Recuperato: 0' e 2'. Ammoniti: Marchionni per gioco scorretto, Coppola condotta non regolamentare.

**REGGINA:** Pavarini, Cannarosa, De Rosa, Franceschini, Mezzo, Tedesco, Mozart, Colucci (19' st Ganci, 40' st Zamboni), Balestri, Nakamura, Bonazzoli (33' st Dionigi)

**UDINESE:** De Sanctis, Bertotto, Cribari, Kroldrup, Alberto (1' st Natale), Pinzi, Pizarro, Muntari (21' st Pazienza), Pieri (42' st Mauri), Iaquina, Di Michele

**ARBITRO:** Tombolini

**NOTE:** Angoli: 4 a 1 per la Reggina. Recuperato 1' e 5'. Espulso: Franceschini al 38' st per gioco falloso. Ammoniti: Bertotto, Alberto e Mozart per gioco falloso. Spettatori: 15.000.

**ROMA:** Pelizzoli, Panucci, Mexes, Cufre, Candela (1' st Montella), De Rossi (26' st Aquilani), Dacourt, Perrotta, Mancini, Totti (35' st Delvecchio), Cassano

**FIorentina:** Lupatelli, Ujfalusy, Viali, Dainelli, Chiellini, Obodo, Maresca (15' st Fontana), Jorgensen (1' st Portillo), Ariatti, Miccoli, Riganò (24' pt Piangerelli)

**ARBITRO:** Dondarini

**RETI:** nel st, 9' Montella

**NOTE:** Recuperato: 2' e 3'. Espulsi: al 15' pt Viali e al 45' pt Cassano. Ammoniti: Candela, De Rossi, Totti e Obodo per ostruzionismo

**SAMPDORIA:** Antonioni; Sacchetti (20' st Kutuzov), Falcone, Castellini, Pisano (27' pt Turci); Diana (1' st Donadel), Volpi, Palombo, Tonetto; Flachi, Bazzani

**LAZIO:** Peruzzi; Oddo, Siviglia, Couto, Zauri; A. Filippini, Giannichedda, Liverani (23' st Seric), Cesar (14' st E. Filippini); Di Canio (7' st Muzzi), Inzaghi

**ARBITRO:** Rosetti di Torino

**RETE:** nel pt 28' Di Canio (rigore)

**NOTE:** espulso Antonioni. Ammonito Inzaghi

**Proprio qui trent'anni fa**

Marco Fiorletta

**Pigna passa il testimone**



**N**elle pagine sportive di lunedì 16 settembre 1974 non si parla di campionato. Trent'anni fa la serie A (come la scuola...) partiva nel mese di ottobre e così i temi calcistici - ancora influenzati dai campionati del mondo in Germania - sono dominati dalle convocazioni del nuovo ct Fulvio Bernardini in vista del match di fine mese di Zagabria contro la Jugoslavia e dagli impegni di Coppa Uefa. Nella sua rubrica, «Gli Eroi della domenica», Kim (al secolo Kino Marzullo) critica la volontà di rifondare la nazionale a immagine e somiglianza dell'Olanda dal calcio totale. Scrive Kim: «Dopo Monaco c'è stato un coro di impegni e di promesse: anche il calcio italiano sarà un calcio atletico, anche i nostri giovanotti correranno tutti come matiti... Parole, parole, parole: le prime partite si sono viste e sono esattamente eguali a quelle dello scorso campionato: solo che in campo c'è solo un po' più di casotto». «E estremamente difficile trovare una ventina di bravi ragazzi che si muovono e pensino contemporaneamente: la loro struttura è - senza che ne abbiano colpa - quella attribuita a Nixon, "un tipo che quando mastica il chewing-gum non riesce a pensare"».

Nell'articolo di apertura, firmato da **Loris Ciullini**, si cercano di anticipare le scelte di Bernardini che attinge anche dai club cosiddetti minori e concentra le attenzioni su due giovani in particolare: Antognoni e Rocca. Ma la domanda più frequente è «a chi andrà la maglia di Gigi Riva?». È una lotta a due tra Bottega e Prati.

A causa della lunga squalifica che ha colpito la Lazio per gli incidenti all'Olimpico del 7 novembre 1973 nel match contro l'Ipwich, non ci sono rappresentanti italiane in Coppa Campioni. Il Bologna è impegnato in Coppa delle Coppe mentre Inter, Juve, Napoli e Torino giocano la Coppa Uefa.

Per concludere ancora due illuminanti passaggi di Kim. Il primo è sulla trasferta dei tennisti italiani in Sudafrica (dove vige un regime di apartheid) per la finale interzone di Coppa Davis. Agli azzurri viene consigliato di arrivare a Johannesburg con largo anticipo per adattarsi all'altitudine ed ai campi in cemento (all'epoca una rarità). «Ma il miglior consiglio era quello di rifiutare di andare a giocare in quel Paese come hanno fatto indiani e sovietici». Il secondo è sul passaggio di testimone alla guida della Domenica Sportiva tra Alfredo Pigna e Paolo Frajese. «Da quello che si sente dire in giro sembra che il testimone Pigna non volesse tanto passarglielo quanto picchiarglielo in testa».